

di M. Tarallo (*Connessioni narranti*), hanno aperto prospettive di riflessione attualizzanti. Nel primo intervento il serpente è ricondotto alla sua duplice dimensione simbolica che unisce la morte e la vita. La natura strisciante e “scivolosa” di questo animale lo fa associare alla fluidità dell’acqua, immagine primordiale ma anche nutrimento concreto della vita umana chiamata sempre a rigenerarsi. Il secondo intervento, poi, sottolinea l’importanza delle connessioni di idee provenienti da diversi ambiti del sapere che possono costruire “nuovi universi” in continua espansione, per dirla con E. Morin, e che abbracciano i diversi aspetti della vita umana. Questi link non solo proiettano in un quadro più ampio di interconnettività i diversi saperi, ma costituiscono anche il punto

di aggancio di nuove narrazioni che esprimono nuove sensibilità e nuove percezioni dell’esistenza, utilizzando per questo anche nuovi codici linguistici.

Nel complesso, i diversi contributi partono da un contesto geografico e culturale limitato, ma le potenzialità, come già si intravede da alcuni articoli, rimandano a un contesto culturale e religioso più ampio non solo secondo le coordinate spaziali, ma anche secondo quelle temporali, tanto da far sentire la ricaduta nel nostro presente come qualcosa di estremamente attuale in termini di ricerca di una *qualità* di vita che risponda ai bisogni sempre più urgenti e a volte drammatici di una vera salute fisica e spirituale per ognuno di noi.

Michele Ciccarelli



MARCO SALVIOLI

L'invenzione del secolare

Post-modernità e donazione in John Milbank

Pref. di PierAngelo Sequeri,
Vita e Pensiero, Milano 2013,
pp. xvi + 276, € 25,00

Ecce un libro di cui c’era bisogno: per il suo tema, innanzitutto, poi per il fatto che un teologo italiano vi si sia dedicato. Quanto a questo secondo aspetto, difficile non riconoscere che «sedotta da anni quasi esclusivamente dall’apporto teutonico [e francese] alle diverse specialità o ai differenti trattati, la teologia italiana non ha praticamente quasi mai fatto attenzione alla teologia d’Oltremania» (51). Da questo punto di vista il lavoro di Salvioli è dunque

rimarchevole e, come scrive Sequeri nella *Prefazione*: «fa onore alla nuova generazione della scuola teologica italiana, e costituisce un complemento indispensabile per il suo migliore aggiornamento, sul fronte della ricerca internazionale di maggior interesse».

Ma appunto – e questo è il motivo fondamentale per cui ce n’era bisogno – si tratta di uno studio a proposito della “ricerca internazionale di maggiore interesse”. Milbank in questi ultimi decenni ha architettato un

ambizioso progetto teologico, tanto più rilevante se si considera la diffusa convinzione che il nostro non sia più tempo di grandi disegni. Lo ha fatto consapevole di forzare un muro di presupposti culturali, anche teologici, molto tenaci, per ripristinare coraggiosamente la possibilità della teologia come metadiscorso esplicitamente fondato sulla Parola del Dio creatore e redentore. Milbank ha inteso confrontarsi e discutere le linee portanti dell'intero pensiero occidentale, teologico e filosofico, così come si è affermato nella modernità, per offrire un'alternativa sostanziale che assume coraggiosamente il punto di vista teologico come realmente capace di riscattare l'uomo e la società dalle secche in cui si sono irrimediabilmente arenati. «Al di là del nichilismo post-moderno e della modernità, età entrambe avvinte dalla convinzione di una originarietà del *seculum*, si apre la post-modernità di un pensiero teologico radicale che affermi [...] la teo-ontologia cristiana in cui l'Essere è pensato come originariamente ed escatologicamente connotato da una condizione di pace» (114). Per fare ciò Milbank si cimenta in una lettura acuta del pensiero occidentale, considerando con attenzione puntuale gli autori e i movimenti che ne hanno determinato lo sviluppo. In questo lavoro di analisi critica, Milbank mostra una conoscenza lucida e profonda degli autori. Rimarchevole è che Salvioli se ne dimostri all'altezza così da accompagnare efficacemente il lettore.

La tesi di Milbank, condivisa da un significativo gruppo di studiosi

anglosassoni che si riconoscono nella *Radical Orthodoxy*, è che gli affanni della post-modernità, con il pervasivo nichilismo che la contraddistingue, hanno il pregio di portare ad evidenza i limiti strutturali del pensiero moderno. Limiti che riguardano non questo o quell'aspetto, ma l'assunzione di fondo di una prospettiva secolarista, attestata «sul paradigma della sedicente neutrale ragione universale correlativa al *cogito* o all'*io trascendentale*» (127). Un pensiero che ha ritenuto di poter immaginare l'autosufficienza del reale nella sua finitezza, rinunciando a riconoscere che ogni ente è ontologicamente più di se stesso. È convinzione di Milbank che solo la rivelazione cristiana è in grado di mostrare la verità ontologica della realtà e che la teologia dovrebbe essere impegnata ad argomentare questa teo-ontologia. Salvo che, e qui Milbank sorprende il lettore, con Giovanni Duns Scoto si determina, proprio all'interno del pensiero cristiano, la svolta destinata a generare tanto l'ontoteologia quanto il pensiero secolaristico successivi con il conseguente nichilismo. «Il grande fallimento della moderna ontologia cristiana consiste nel non vedere che la ragione secolare fa l'ingiustificata assunzione che "ciò che viene fatto" si ponga al di sotto dei portali del sacro, in modo tale che un mondo umanamente fatto è considerato come arbitrario e come qualcosa che ci taglia fuori dall'eternità» (123). La proposta di Milbank non è nostalgica; da un lato indica nel pensiero antecedente la svolta scotista il riferimento per ritrovare le radici (*Radical*) di

un'ortodossia (*Orthodoxy*) della visione cristiana dell'uomo e del cosmo, d'altro lato raccoglie l'eredità della *Nouvelle Theologie* e di De Lubac in particolare per costruire un pensiero cristiano capace di far fronte a quello moderno, grazie a un'ontologia radicata in quella ortodossia. «In sintesi guarda al *Trinitas Deus*, atto puro, come alla scaturigine delle infinite differenze, conosciute nella loro peculiarità, in forza della sua condizione di essere sovrabbondante, laddove si dischiude il potere creativo, oltre l'essere, all'interno dell'essere» (124). La prospettiva è quella della teologia cristiana della partecipazione che, passando da Agostino, Dionigi, Basilio, Gregorio di Nissa, Scoto Eriugena, Eckardt, giunge fino a Tommaso, mentre scompare con Duns Scoto e Ockam. Una volta prese le mosse, questo ambizioso disegno, che si articola sulla partecipazione ontologica, coinvolge tutto l'essere e quindi ogni aspetto dell'esistenza, che diviene necessariamente di pertinenza del teologo. L'uomo, innanzitutto, viene liberato dal solipsismo cartesiano e compreso in ordine all'unità e relazionalità trinitaria. La verità è custodita dalla relazione e dunque, ben al di là delle intuizioni moderne e post moderne, la differenza chiede di essere apprezzata a partire dalle differenze trinitarie quale unico trascendentale. Non dunque affermazione anarchica dell'articolazione dell'essere univoco, ma connotato del Dio unitrino cui l'essere intero deve essere ricondotto analogicamente e partecipativamente

in un orizzonte relazionale. La pace è forma originaria della differenza che Milbank, col *De Musica* di Agostino, considera come armonia musicale infinita. La logica del dono si colloca al cuore del fondamento teo-ontologico della relazione dei differenti, ma si tratta di dono caratterizzato da reciprocità asimmetrica e non dalla espropriazione indifferente. A questo proposito Salvioli riesce a far percepire al lettore tutta la rilevanza del recupero milbankiano di questo senso trinitario del dono che la modernità ha strutturalmente cancellato. «Sotto il liberalismo – scrive Milbank – non ci incontriamo più; stabiliamo connessioni ma non facciamo amicizia» e Salvioli commenta: «proprio qui si può individuare la deriva del liberalismo verso il nichilismo autoreferenziale e collocare il ruolo della Chiesa» (245). Da ultimo, Salvioli offre qualche ampio sguardo panoramico sulle necessarie implicazioni politiche del pensiero di Milbank: «un pensiero che riesce a tenere insieme la ricchezza della teo-ontologia e l'impegno per operare all'interno della storia con tutta la forza pacifica che proviene dalla fede nel compimento escatologico» (233). Una teologia solida, quella del teologo inglese, senza sudditanze nei confronti del pensiero laico. Una teologia consapevole di conoscere le sole risorse davvero utili per uscire dalla condizione in cui versa, estenuato, il nostro tempo. Un terreno ampio e intrigante per i teologi di oggi, spesso col respiro corto.

Pierluigi Lia